

LE REAZIONI Il segretario del Pd all'attacco, ma nel partito non tutti sposano la sua linea

Bersani: basta, si dimetta Casini: serve un armistizio

Il leader Udc: è la fine di una stagione politica come nel '92



di ETTORE COLOMBO

ROMA - Opposizioni all'attacco in Aula. Dopo l'intervento di Silvio Berlusconi, Partito democratico e Udc non fanno sconti al Cavaliere. «Serve una svolta politica, Berlusconi si dimetta, poi si discute, ma la via maestra restano le elezioni anticipate», dice Pierluigi Bersani. Incalza Pier Ferdinando Casini: «Solo

*Rutelli incalza:
il Cavaliere dice bugie
e non ci crede
nemmeno lui*

un armistizio tra i principali partiti può salvare il Paese, la situazione ricorda il '92-'93 ma la fine di una stagione politica non può essere la fine di qualcuno, a partire dal premier. Proponiamo di varare in anticipo, pure ad agosto, se serve, con un decreto bipartisan parte della manovra economica prevista per il 2013-14 per evitare di andare a fondo e rispondere ai mercati. Non servono improbabili governi tecnici, ma governi politi-

ci». E' racchiusa in questi due passaggi clou la differenza di tattica e, forse, anche di

strategia che separa le due principali opposizioni. Le rassicurazioni del premier sullo stato di salute del Paese aiutano a far sì che le risposte di Pd e Udc siano diverse. Non a caso, in serata, il Pdl fa sapere di apprezzare il discorso di Casini e la sua formale non richiesta di dimissioni del presidente del Consiglio che avanzano, sia l'Idv di Di Pietro («Silvio, vattene a casa», urlerà in aula) sia, appunto, il Pd, come formalmente dice Bersani, pur se con ben altro understatement («Faccia un passo indietro»). Addirittura, l'altra proposta lanciata da Casini, l'istituzione di una commissione bipartisan per la crescita che, entro 60 giorni, elabori proposte concrete per lo sviluppo del Paese, suscita l'immediato plauso del capogruppo pidiellino Fabrizio Cicchitto come del ministro Saverio Romano, mentre a Bersani tocca ribattere a muso duro a chi accusa il Pd di volere il disastro del Paese. Del resto, lo stato maggiore del Pd, Bersani

in testa, preferisce di gran lunga la prospettiva di elezioni anticipate («come in Spagna») a governi di cui non sarebbero

chiari i confini temporali e politici, magari costretti a prendere misure lacrime e sangue. A ora di pranzo, quando si riunisce ad horas il gruppo parlamentare alla Camera, prima del dibattito in aula, le differenze interne emergono. Walter Veltroni, per una volta d'accordo con D'Alema, e con il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che ha

sondato Mario Monti, nei giorni scorsi, e spinge sulla sua idea: un governo del Presidente con due-tre misure economiche urgenti e la rapida riforma della legge elettorale in agenda. Bersani, a dire la verità, nella replica



finale e nel discorso in aula davanti alle telecamere non chiude, alla proposta: parla di «responsabilità del Pd» di fronte a «passi indietro» (di Berlusconi) e «passi avanti» (propri) da compiere. In serata, ai microfoni de La 7, non esclude «l'impegno del Pd in un governo nuovo, ma nuovo davvero, cioè frutto di reale discontinuità».

Casini, invece, a differenza del Pd, gioca a tutto campo: rassicurare Berlusconi sul suo futuro personale, spronare Alfano a osare di più. Vuole non governi tecnici che commissariano la politica, Casini, ma governi politici e un armistizio bipartisan tra i partiti. In Senato, in serata, si replica. Tutto va come da copione. Francesco Rutelli sferza il premier: «Berlusconi non ci ha detto la verità e non ci crede nemmeno lui».